

Vladimira Cavatore

**LA DEMOCRAZIA
DELL'IMPERO USA**



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2105-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

Alla mia famiglia spirituale.

INDICE

| | |
|--|-----|
| PREFAZIONE..... | 9 |
| 1. LA DEMOCRAZIA IMPERANTE DEGLI USA..... | 13 |
| 2. GLI STATI UNITI E L'IDEA DI "MISSIONE" DEMOCRATICA NEL RESTO DEL MONDO..... | 25 |
| 3. LA SICUREZZA/TERRORE DEI POTENTI | 43 |
| 4. TRUPPE PRETORIANE DI PETRAEUS IN IRAQ PER IL MANTENIMENTO DEI PRIVILEGI PETROLIFERI..... | 65 |
| 5. L'ABUSO DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E LA NUOVA LEGISLAZIONE IN IRAQ..... | 75 |
| 6. LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI TRANNE CHE PER GLI USA..... | 91 |
| 7. IL GRANDE FRATELLO MEDIO ORIENTALE | 115 |
| 8. GLI USA VERSO LA FINE DEL MANDATO BUSH..... | 125 |
| CONCLUSIONI..... | 137 |
| APPENDICE..... | 143 |
| A. SUMMARY OF NATIONAL SECURITY STRATEGY 2002 | 143 |
| B. CURRENT CONTEXT: SUCCESSES AND CHALLENGES | 143 |
| BIBLIOGRAFIA | 227 |

Prefazione

Questo saggio di Vladimira Cavatore – amabile poetessa prima ancora che analista di politica internazionale – si presenta come il frutto significativo di una tendenza diffusa particolarmente nel nostro paese. Risponde a una giusta esigenza etica: reagire all’americanismo invadente sul fronte culturale e sul fronte politico. Ma tradisce anche una pericolosa inclinazione a semplificare la gran macchina della democrazia e plutocrazia americana, trascurandone l’insidiosa capacità di acquisire consenso. Il mito dell’eccezionalismo americano, l’idea di una missione salvifica conferita agli Stati Uniti, viene confutato nel corso del saggio, sulla scorta soprattutto di Anders Stephanson, *Destino Manifesto*; la dottrina della “preemptive war” proclamata da George Bush suscita giustamente la ripugnanza della Cavatore, che assume e fa proprie tutte le considerazioni polemiche di Noam Chomsky. È meno convincente il ricorso al lavoro di Giovanni Borgognone, *La destra americana. Dall’isolazionismo ai neocons*, dov’è tracciata una genealogia arbitraria della destra negli Stati Uniti, con l’accostamento di due termini – isolazionismo e neoconservatorismo – che si trovano invece agli antipodi, l’uno contro l’altro. Ma resta il fatto che l’impegno della Cavatore a scuotere, sul piano teorico e del sentimento diffuso, l’insopportabile peso di un dominio mondiale, per di più coperto ipocritamente sotto il velo di una vaga religione civile, va appoggiato senza riserve. È un peccato che l’Autrice non si sia misurata, e non ci possa comunicare le impressioni che ne ha ricavate, con uno scritto di tutto rispetto come quello di Emilio Gentile sull’intima religiosità del presidente in carica, George W. Bush. Quel che manca soprattutto, negli otto capitoli di questo saggio, è un richiamo sia pure contenuto alla struttura che determina la spinta egemonica: nonostante il ricorso frequentissimo alla categoria di imperialismo, come è stata elaborata nel percorso da Hobson fino a Lenin, resta sempre nell’ombra, in questa sintesi di storia e di attualità americana, il rapporto necessario tra la dottrina dell’espansionismo e dell’egemonismo e, d’altra parte, il peso schiacciante del potere economico accumulato

a Washington. La dottrina, infatti, di un primato morale e civile e di un rango eccezionale attribuito dall'alto sarebbe rimasta nel quadro, più o meno innocente, del messianesimo romantico, se non fosse intervenuta l'ascesa degli Stati Uniti, a fine Ottocento, al primo posto nell'economia mondiale. Per intuire la realtà americana nel mondo attuale, occorre spostare l'attenzione dal piano dell'ideologia e delle dottrine a quello della potenza reale, in un mondo che si rende sempre meno unipolare e sempre più policentrico, dove ormai gli Stati Uniti hanno cessato di occupare il centro dell'Universo.

Domenico Caccamo

Nota dell'Autrice

Raccolgo il suggerimento dell'amico Caccamo anche se, pur mantenendo la stima dacché sono stata allieva di Emilio Gentile, manifesto un profondo dissenso con il prof. Gentile nella sua convinzione dell'intima religiosità del Presidente Bush. Concordo con egli invece quando descrive l'importanza nel governo di Bush e di come fosse arrivato al potere grazie al voto della destra religiosa conservatrice.

Capitolo 1

La democrazia imperante degli USA

La convinzione di essere “*special among nations*” insita nella dichiarazione del “*Manifest Destiny*”, enfatizzato da John Fiske come il destino manifesto anglosassone di dominio sul mondo intero¹, ha portato anche gli Stati Uniti d’America (USA) alla loro espansione imperialista profilando un divenire non di una repubblica democratica, come nei principi, bensì – come dalle stesse parole pronunciate da John Adams dopo il 1789 – «lo Stato americano [...] “Repubblica Monarchica”² che avrebbe molto più tardi costruito un nuovo impero, una “pax americana”».

Roosevelt, circa il carattere originario della popolazione statunitense anglosassone – pur evitando lo specifico riferimento all’*Anglosaxondom* – attribuiva alla «razza americana i caratteri che nella retorica razzista contraddistinguevano gli anglosassoni: la forza dei pionieri, la vita vigorosa e la capacità di concepire “grandi imperi”³, grazie anche alla convinzione che gli Stati Uniti (come anche l’Inghilterra) dovevano essere superiori politicamente a tutte le altre nazioni; tesi sostenuta anche dal pastore della *Union Congregational Church* di Brooklyn, Joseph Wild, a metà ottocento⁴.

La vittoria del nuovo ordine oggi, afferma Bonanate, a seguito della Guerra Fredda come fine dell’età delle ideologie e loro sostituzione con una nuova ideologia dettata dagli USA attraverso un insieme di principi politici ed economici (democrazia e libero mercato) rendono quest’ultimi, e continueranno a farlo per molto tempo, i guardiani

¹ G. BORGOGNONE, *La destra americana. Dall’isolazionismo ai neocons*, Ed. Laterza, Roma 2004, p. 12.

² G. BORGOGNONE, *La destra americana. Dall’isolazionismo ai neocons*, Ed. Laterza, Roma 2004.

³ Ivi, p. 69.

⁴ Ivi, p. 71.

di tale modello. Appare evidente da tutto ciò il dettato del “migliorismo globale”, già in nuce con la presidenza Clinton, che dichiarava: «La nostra nuova missione è consolidare la vittoria della democrazia e dei mercati aperti». D'altronde a cosa serve un nuovo ordine se non a ripartire le fette di sovranità, stabilendo le libertà consentite ai singoli paesi? Non sembra, né ora né in passato, che la politica estera statunitense sia stata volta alla costruzione di un mondo migliore ma abbia dato, invece, libero sfogo a dottrine sempre più interventiste ed ingerevoli nei riguardi delle sovranità dei paesi del resto del mondo. Il rinnovato concetto di equilibrio internazionale creato dagli USA trasforma i singoli stati in poli o blocchi sotto la sua preponderanza egemonica, riadattando i vecchi principi della vecchia politica di potenza alle nuove regole del gioco. Gli USA impongono i propri principi “democratici” a Stati e società in una “Costituzione planetaria” senza limiti né confini. Una strategia globale in cui i problemi di sicurezza interna e internazionale non sono più distinguibili e le indicazioni politiche, dice Bonanate, sono anch'esse senza limiti territoriali così ad esempio la lotta contro il terrorismo⁵ nella sua forma planetaria obbligata.

Non si può proprio parlare di democrazia (nel senso dell'opportunità per le popolazioni di gestire i propri interessi collettivi ed individuali) dal punto di vista economico ma inevitabilmente anche politico. Secondo Noam Chomsky si tratta, addirittura, di vero «assedio alla democrazia ed al libero mercato» (che sono, tra l'altro, profondamente legati). La radice di tale ingerenza va ricercata nell'enorme potere delle *corporation* dalla struttura fondamentalmente totalitaria, interdipendenti e dipendenti da potenti Stati, e totalmente sollevate da ogni responsabilità verso il pubblico all'inizio, ed ora distaccate da essi tanto da entrare in conflitto con lo Stato stesso. Il loro potere continua a crescere come conseguenza di politiche sociali che mirano a globalizzare il modello strutturale del “terzo mondo”, con settori della società di enorme ricchezza e privilegio... mentre invece, il percorso verso un mondo più giusto e più libero cade ben al di fuori di quello tracciato dal potere e dal privilegio. Oggi persiste lo scontro tra Stato e Multinazionali perché queste ultime non vogliono avere

⁵ L. BONANATE, *La politica internazionale tra terrorismo e guerra*, Editori Laterza, Bari 2004, p. 29.

confini né limiti territoriali. Esse sono alla ricerca di regole di mercato nuove o riproposte (*Lex Mercatoria*) e rivendicano l'extra-territorialità, dimostrando cioè, di voler passare dal diritto al bisogno⁶.

Ciò che caratterizza il nuovo potere, nella maggior parte dei casi, è la sua straripante influenza ove la sua effettiva ingerenza esterna (la presa del possesso del territorio) è minima: un nuovo tipo di imperialismo⁷ che abbraccia il possesso economico in modo sostanziale e capillare al di fuori del territorio, laddove questo ultimo non è compromesso con Accordi e/o Trattati che limitano persino la sovranità territoriale del paese "sotto il mirino", per esempio in America Latina (e particolarmente per il bacino geopolitico per eccellenza dell'influenza USA che è la regione centroamericana e caraibica) dove per oltre un secolo Washington ha goduto della quasi totale mancanza di interferenze esterne, cosicché i principi guida della politica, e dell'attuale *Washington Consensus* neoliberalista sono rivelati più chiaramente dall'esaminare lo stato della regione e come questi si è realizzato. Regioni come l'America Centrale sono passate (con ovvia perdita della loro sovranità, i motivi sono lo sfruttamento principale dei grandi latifondi sia dal punto di vista del terreno che dell'energia elettrica e dell'acqua da parte delle Multinazionali, mentre l'altrettanto sfruttamento negli USA dai loro consociati nel territorio di questi non è previsto) al "libero mercato" chiamato CAFTA (*Central American Free Trade Agreement*) in aggiunta al NAFTA del 1994 (*North American Free Trade Agreement*, di area più vasta: Canada, Messico e USA) che a dire di George Bush per le popolazioni aderenti al Trattato vi sarebbero stati degli enormi benefici⁸.

⁶ M. R. FERRARESE, *Diritto e Mercato: il caso degli Stati Uniti*, Torino Giappichelli, 1992; già ampiamente approfondito da Nima Baheli nel seminario di Geopolitica del 04/02/2005 circa il ritorno al "Res nullius".

⁷ Il vecchio imperialismo si espandeva in terre quasi spopolate e vergini, su cui abitavano popolazioni che non avevano raggiunto lo stadio della produzione scientifica e quindi non avevano titoli per sfruttare le risorse del territorio. Minerali e vegetali erano di chi li poteva immettere nel ciclo capitalistico ed erano acquisiti secondo il diritto della produzione. Il vecchio imperialismo esaltava così, i profitti del capitale in madrepatria e le diatribe fra vecchi imperialismi scoppiarono appunto per la ripartizione del territorio fisico. [*N.d.A.*].

⁸ G. BUSH, *President Bush Discusses Global War on Terror*, Discorso del 22/05/2006, tenuto al Arie Crown Theatre at Lakeside Center – McCormick Place, Chicago, Illinois, : <<http://www.whitehouse.gov/>>.

Nel discorso del 10/03/2007⁹ il Presidente statunitense affronta il problema della democrazia e della libertà nel resto del continente americano puntando i toni sul progetto salvifico degli USA ed il suo interesse vitale a che facendo prosperare detti paesi ne tragga beneficio l'intera nazione statunitense, evitando soprattutto che detti popoli emigrino negli USA per carenza di benessere.

Invece di assicurare una produzione interna di etichetta locale, non dice apertamente che detto commercio è in mano straniera e mi sembra che non vi sia libera circolazione delle persone nei territori del Trattato. Ad esempio per il Messico, anzi credo che il rafforzamento delle guardie di frontiera a Tijuana (40.000 unità circa) sia stato celebrato come grande liberazione per l'interruzione del continuo passaggio di poveri diseredati che talvolta, ma forse più spesso di quanto siamo a conoscenza, sono fermati a fucilate¹⁰. Com'è facile parlare di ottenimento del benessere incrementando quei quattro produttori locali che non sono altro che alleati o veri e propri "lavoratori a pagamento in misura minore" e maschera di multinazionali! E con quale generosità altruista stanno aiutando gli USA, quando rappresentano la fetta minore degli aiuti che arrivano a dette popolazioni e sempre dietro emanazione di leggi a loro favore, ad esempio il commercio del tabacco (già a prezzi ridottissimi), approvato recentemente da Daniel Ortega Saavedra¹¹ nel Nicaragua che riduce ulteriormente il dazio di importazione verso gli USA! Chissà perché l'avrà approvato il leader sandinista, forse per la riconoscenza degli aiuti ricevuti dopo l'Uragano Félix¹²?

⁹ G. BUSH, *President's Radio Address, Trip to Latin America*, Discorso del 10/03/2007, <<http://www.whitehouse.gov/>>.

¹⁰ Nei primi sei mesi del 2008 ci sono già state circa 40 mila espulsioni di immigranti del Messico/Guatemala. Circa mille i morti ancora "senza nessuna spiegazione" nella zona di confine con il Messico [N.d.A.].

¹¹ Tra settembre e ottobre 2007, visione documentale diretta in loco.[N.d.A.].

¹² G. BUSH, *President's Radio Address, Trip to Latin America*, Discorso del 10/03/2007, <<http://www.whitehouse.gov/>>.

Our Nation has a vital interest in helping the young democracies in our neighborhood succeed. When our neighbors prosper, they create more vibrant markets for our goods and services. When our neighbors have a hopeful future in their own countries, they can find work at home and are less likely to migrate to our country illegally. And when our neighbors feel the blessings of liberty in their daily lives, the appeal of radicalism declines and our hemisphere